

Davvero “le professioni hanno un nome preciso” e non vengono declinate per genere? Osservazioni di storia della lingua italiana

Michele A. Cortelazzo (Padova)

Abstract

This paper takes into account two objections often raised to those who foster the use of the feminine form of job titles when they are referred to women. The first objection is that the majority of job titles can only be in the unmarked masculine form and are not connected to the gender of the person referred to; the second objection is that feminist movements have only recently called for the use of feminine job titles, and this claim is unprecedented in the history of the Italian language.

The study of some feminine job titles (*avvocata, architetta, sindaca, ministra, deputata, direttrice, studentessa, dottoressa e professoressa*) shows that they have always been present – albeit more or less frequently – during the whole history of the Italian language. In particular, the use of feminine forms was quite common between the end of the 1800s and the early 1900s, while they were replaced by unmarked masculine forms mostly in the second half of the 20th century.

1 Una polemica recente¹

Ha suscitato accese polemiche la dichiarazione della direttrice d’orchestra Beatrice Venizi al Festival di Sanremo, il 5 marzo 2021. Al presentatore che le chiedeva se preferisse essere chiamata *direttore* o *direttrice*, ha risposto: “Per me quello che conta è il talento e la preparazione con cui si svolge un determinato lavoro. Le professioni hanno un nome preciso e nel mio caso è ‘direttore d’orchestra’”. Questa risposta ha generato nei social numerosi commenti, di condivisione o di dissenso. È interessante citarne uno, di consenso: “Una donna che diventa direttore d’orchestra insieme a pochissime altre donne nel mondo, che studia per diventare ciò che mai le donne sono state, invece di essere eletta a simbolo per l’impegno e la passione, viene deleggiata per una questione di politicamente corretto. Un problema di recente invenzione”. Questo commento rappresenta una posizione molto frequente nelle discussioni sulla femminilizzazione

¹ Questo lavoro consiste principalmente nello scavo in raccolte di testi del passato, alla ricerca di nomi femminili per cariche e professioni esercitate da donne. Sul problema complessivo della femminilizzazione dei nomi di cariche e professioni rimando a Cortelazzo (2019). Per il dibattito italiano rinvio al volume che ha avviato il dibattito (Sabatini1987) e alla sintesi di Robustelli (2016). Un primo panorama storico-linguistico sui valori del suffisso *-essa* si trova in Cortelazzo (1996).

dei nomi di professione (e quelli di mestiere o di cariche pubbliche): si ritiene che nella storia si sia sempre usato il maschile e la rivendicazione dell'uso del femminile sia un'innovazione recente.

Ma davvero le professioni hanno un nome, e questo è immutabilmente al maschile? Ed è vero che la femminilizzazione nasce da una rivendicazione recente (e, sottintendono i portatori di questa posizione, una rivendicazione tirata per i capelli, che contrasta con la storia millenaria della nostra lingua)?

2 *Direttrice d'orchestra*

L'idea che le professioni abbiano un nome preciso, e che questo nome sia al maschile, può originare dalla lettura della *Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali* dell'ISTAT, nella versione più recente (CP2021). Prendendo ad esempio proprio la professione di direttore o direttrice d'orchestra, se si consulta l'area *Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*, gruppo professionale *Specialisti di scienze umane, sociali, artistiche e gestionali*, classe professionale *Specialisti in discipline artistico-espressive*, categoria *Compositori, musicisti e cantanti*, si raggiunge l'unità professionale *Direttori d'orchestra e coro* (che porta, tra gli esempi di professioni: *direttore concertatore, direttore di complesso orchestrale, direttore di complesso vocale, direttore di coro, direttore di orchestra, maestro di coro, maestro di orchestra*): in tutti i livelli della nomenclatura i nomi sono al maschile. Ma si tratta di una classificazione astratta, che prescinde dalle persone che concretamente svolgono le professioni elencate. Per questa classificazione astratta, l'ISTAT ha scelto di usare il maschile non marcato: una soluzione non esente da critiche, e soprattutto foriera di effetti indesiderati sul piano della rappresentazione della realtà sociale, ma corrispondente a un uso consolidato e ampiamente diffuso in italiano.

Tuttavia, quando dalla classificazione astratta si passa alla designazione delle singole persone che svolgono la professione o il mestiere in questione, è certamente possibile selezionare il genere grammaticale in relazione al genere della specifica persona. Anzi, in base al comportamento linguistico generalmente adottato per i nomi di mestiere, come *maestra, fornai, infermiera*, si dovrebbe trattare della scelta più naturale o automatica. Anche in ambito musicale, la scelta del femminile non pare in discussione quando si parla di donne che suonano uno strumento: denominazioni come *la violinista, la pianista, la clarinettista*, che pure rappresentano specifiche professioni nel campo dell'arte musicale, sono adottate pacificamente e, anzi, suonerebbe strano se leggessimo, per esempio, *il pianista* (aggiungo che, sul piano della storia della lingua, l'uso di *pianista* al femminile risale almeno all'Ottocento: “Stasera al teatro Carignano la piccola pianista d'anni 8, Gemma Luziani, darà l'annunziato concerto musicale”: *Gazzetta piemontese*², 30.04.1877: 2). Anche questi nomi sono presenti nella classificazione ISTAT, ma poiché si tratta nomi invariabili, e nella classificazione non sono accompagnati da articoli o aggettivi, il genere resta occultato. Dunque, nell'uso, i nomi delle strumentiste sono regolarmente al femminile; ad essere posto in discussione è il genere della denominazione di una donna

² La *Gazzetta piemontese* è un quotidiano uscito a Torino dal 1867 al 1894, quando assume il nome di *La Stampa*. L'intera raccolta del quotidiano (e poi della *Stampa* e, nei primi anni della Repubblica, della *Nuova Stampa*) è consultabile liberamente al sito web dell'Archivio Storico de La Stampa.

che dirige l’orchestra. Ne consegue che per molti a risultare incompatibile con il femminile non è la professione in ambito musicale ma la funzione di direzione.

In realtà *direttrice d’orchestra* è una formulazione usata in italiano da lungo tempo, anche in testi ufficiali (e l’esistenza della formulazione smentisce che chi assume oggi il ruolo di direttrice d’orchestra diventa “ciò che mai le donne sono state”). Ci soccorrono, anche in questo caso, gli statistici, questa volta quelli di più di un secolo fa. La Direzione generale della statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che gestiva i decennali censimenti della popolazione prima della creazione dell’ISTAT, ha pubblicato una serie di volumi con le elaborazioni dei dati del censimento della popolazione del 1901. In Direzione generale della statistica (1904: 370-371), viene elencata la consistenza di ogni “professione o condizione”, in tabelle articolate per distribuzione geografica. Alla sezione *Musica, dramm. e spettac. vari*, si legge la voce *Compositori di musica, direttori d’orchestra*, indicata esplicitamente come professione primariamente maschile; ma il numero degli occupati in quest’ambito viene accompagnato dalla nota “compresa 1 direttrice d’orchestra” (all’inverso, nella stessa tabella alla voce *Coreografi, ballerini, mimi*, considerata tipicamente femminile, viene aggiunta la nota “compresi 5 ballerini”). Scorrendo note analoghe a queste citate troviamo altri nomi di professione al femminile. Intendo occuparmene analiticamente in un’altra occasione, ma è utile anticipare che sono citate le forme femminili di diverse professioni ritenute principalmente, se non esclusivamente, maschili (*armaiuola, barcaiuola, boscaiuola, carbonaia, fonditrice, operaia fumista*), comprese alcune professioni liberali o ruoli pubblici che possiamo ritenere di livello elevato: da una parte *dentista* (al plurale *dentiste*, che rende evidente il genere) e *medichessa*, dall’altra *visitatrice daziaria*.

Che *direttrice d’orchestra* fosse variante in uso, e da tempo, ci è documentato da due fonti non istituzionali, cronologicamente precedenti all’attestazione tratta dagli elenchi del censimento: risale al 18 gennaio 1851 un articolo sul periodico *Il Pirata. Giornale di letteratura, belle arti e teatri* (1851: 232), nel quale si legge: “Il *Correo* di Madrid dà per certo che la Frezzolini fu nominata direttrice di scena a quel R. Teatro d’Oriente, e direttrice d’Orchestra”, mentre è del 1874 la commedia *Apparenza inganna* di Isnardo Sartorio, che contiene questo scambio di battute:

Mor. Scegli bene i componenti della tua conversazione, e questo pericolo sarà evitato. Ritieni che tutto dipende dalla padrona di casa, giacchè essa diventa, passami il paragone, la direttrice dell’orchestra (...)

Emi. Sareste la gran direttrice d’orchestra!

(Sartorio 1874)

Nei giornali che mettono a disposizione on line un archivio facilmente interrogabile ai nostri fini, il sintagma *direttrice d’orchestra* appare sul finire degli anni Sessanta del XX secolo. Nella *Stampa* del 05.11.1969: 3, la foto di Irene Godin, miss Belgio, che “dirige il complesso di musica leggera di un club notturno londinese” (come si legge nella didascalia) è introdotta da questo titolo: “Una graziosa direttrice d’orchestra”. A sua volta, il *Corriere della sera* del 19.07.2005: 37, riferendosi a Marin Alsop, titola: “No alla direttrice d’orchestra. Designata per succedere a Temirkanov/la signora viene ora invece contestata”. Nell’articolo viene spiegato che “l’Orchestra Sinfonica di Baltimora, sul punto di nominare la prima direttrice donna nella storia degli Stati Uniti, si è vista sbarrare la strada da un gruppo di orchestrali”, con l’uso del femminile

direttrice, ma con l'aggiunta ridondante dell'apposizione *donna*. Nello stesso anno, la *Stampa* dedica gran parte di una pagina al tema delle direttrici d'orchestra e alle resistenze che i musicisti oppongono alla designazione di una donna al vertice dell'orchestra. L'articolo di Sandro Cappelletto, sulla *Stampa* (29.10.2005: 34), intitolato "La bacchetta alle donne? No, il podio è maschio", è introdotto da un occhiello nel quale viene usato il femminile: "Difficile il mestiere di direttrice d'orchestra". Ugualmente compare il femminile nella fotografia che correde l'articolo: "La direttrice d'orchestra francese Claire Gibault contestata dagli orchestrali parigini" (e si noti, sul piano del contenuto, l'affinità con il caso di Baltimora). Sono interessanti alcune scelte all'interno dell'articolo. Nella frase "Claire Gibault, direttrice d'orchestra francese, deputato al Parlamento Europeo, assistente di Claudio Abbado per le selezioni dell'Orchestra Mozart, nota al pubblico italiano per aver diretto a Roma, a Firenze, a Bologna, non ha dubbi", *direttrice d'orchestra* è femminilizzato (in assoluta coerenza con l'occhiello e con la didascalia della foto), *deputato* no. Delle dichiarazioni di Ada Gentile, presentata come "compositrice, vice-direttore del Conservatorio di Roma, attiva organizzatrice" (si notino i femminili *compositrice* e *organizzatrice*, ma il maschile *vice-direttore*), fa parte questa frase: "sono sicura che se una direttrice donna si mettesse la parruca [*sic*] e apparisse come uomo, molti giudizi cambierebbero": ancora una volta viene realizzata la femminilizzazione, ma le si è aggiunta l'apposizione ridondante *donna*. Anche in un articolo di supporto, pubblicato a fianco dell'articolo principale, compaiono incoerenze (a fronte di un *direttrice*, compaiono *direttore associato* e *direttore musicale*): se si dice che "non può ancora permettersi di esserne saturata Xian Zhang, trentaquattrenne direttrice cinese, nata a Dandong, non lontano dal confine con la Corea, oggi residente a New York", si aggiunge che "nel luglio 2004 è nominata 'direttore associato' dell'orchestra: la prima donna ad assumere questo ruolo" e che a Sioux, nello Iowa "è diventata direttore musicale dell'orchestra sinfonica della città".

3 *Studentessa, dottoressa, professoressa e altri nomi femminili usati nel passato*

Sono numerose le denominazioni femminili di professioni di prestigio per le quali possiamo proporre attestazioni lontane nel tempo (a volte, è vero, in significati diversi da quello attuale): *avvocata* già nel XIII secolo (a partire da Bonvesin de la Riva) era in uso nel senso di 'colei che difende gli uomini davanti a Dio, che intercede per i peccatori (attributo principalmente della Vergine Maria)' (accezione nota fino ai nostri giorni grazie alla sua presenza nella preghiera *Salve regina*), ma si trova anche in un testo toscano degli inizi del Trecento, la *Leggenda di santa Caterina d'Alessandria*, nel significato, ancora al giorno d'oggi messo in discussione, di 'colei che esercita la professione di avvocato'; *architetta*, registrata nel primo volume della quinta edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1863), con la precisazione che "meglio direbbesi Architettrice" e con esempi secenteschi, entrambi in senso traslato, di Sforza Pallavicino e di Orazio Rucellai Ricasoli; *sindaca*, registrata, nel senso di 'colei che rivede i conti' (e la precisazione "oggi è Ufficio di alcuni monasterj di monache") nel sesto volume dell'edizione riveduta del dizionario di D'Alberti di Villanova (1825), ma già presente nel titolo dell'opuscolo di Rossi (1794).

Ma a dimostrare la piena, e in gran parte esclusiva, disponibilità a femminilizzare i nomi di professioni, una volta che queste vengono ricoperte anche da donne, è la triade *studentessa*, *dottoressa*, *professoressa*, introdotta in italiano, stanti le testimonianze che ho potuto

raccogliere, nell’ultimo quarto del XIX secolo. Nella *Gazzetta Piemontese* (23.04.1878: 2) troviamo un’attestazione di *studentessa* (“Si venne invece a scoprire che la donna ferita è una studentessa di nome Rafailova”) e, pochi mesi dopo (22.07.1878: 3) di *dottoressa* (in un articolo nel quale il titolo attribuito alla laureata è comunque al maschile, *Dottore in medicina e chirurgia*; vi compare, poi, anche *studentessa*, in corsivo e in un contesto che allude alla sua novità, ma anche *studente in gonnella*):

Una dottoressa in medicina e chirurgia. — Quando la nobile fanciulla Pellegrina Amoretti, un secolo fa, veniva laureata in ambe leggi nell’Università di Pavia, l’avvenimento fece gran rumore per tutta Italia e la voce armoniosa del poeta del *Giorno* volle unirsi al coro di plausi con cui si salutava da ogni parte l’ardita ligure giovinetta. Oggi il fatto si ripete nella nostra Università torinese, e sebbene nessun poeta abbia finora messo a prova le corde della sua lira in omaggio al caso singolare, pure non è men viva la commozione che noi tutti si prova all’udire questo semplice annuncio: *La signorina Maria Velleda Farne ha ottenuta la laurea in medicina e chirurgia!*

Che l’egregia fanciulla studiasse per tale scopo nella nostra Università era cosa nota; tanto nota che oramai tutti s’erano avvezzi a pronunziare il nome della *studentessa* come quello di una conoscenza vecchia; ma che questo studente in gonnella potesse uscire un giorno dall’Università col suo bravo titolo di *Dottore in medicina e chirurgia* sui biglietti da visita e su tanto di diploma bollato e controllato ... sul serio, chi ci pensava?

(*Gazzetta Piemontese* 22.07.1878: 3)

Non sono, tuttavia, queste le prime attestazioni di *dottoressa*. La forma si trova già nel 1732 (e negli anni successivi) in riferimento a Laura Bassi, che fu nominata professoressa onoraria di filosofia all’Università di Bologna (De Santis 2022: 78).

Solo di qualche anno più tarda, rispetto a *dottoressa* e *studentessa*, è la prima attestazione di *professoressa*:

Una professoressa – Quattro anni or sono, durante l’Esposizione provinciale di Mondovì, ci venne fatto di leggere sui giornali una parola di elogio alla signorina Cantamessa di Cherasco, che allora usciva dalla Scuola normale di quella città ed aveva guadagnato il sussidio per recarsi alla Scuola di perfezionamento in Firenze. Apprendiamo ora che quella signorina ha dato splendidi esami alla Scuola superiore in Roma e ne è uscita col diploma di abilitazione all’insegnamento nelle scuole normali. La signorina Cantamessa è, a nostro credere, la prima piemontese che esca da quell’Istituto col titolo di professoressa; epperò non possiamo a meno di fare a lei le nostre congratulazioni.

(*Gazzetta Piemontese* 05.08.1882: 3)

La forma *professoressa* era stata preceduta da *professora*: con questa denominazione era stata appellata, nel 1806, Clotilde Tambroni, in occasione della sua lezione inaugurale di Lingua e letteratura greca all’Università di Bologna, mentre nel 1739 *professora* era stata usata nel senso dispregiativo di “saccente” (cf. De Santis 2022).

Va notato che in *studentessa*, *dottoressa*, *professoressa* la femminilizzazione avviene attraverso il suffisso derivativo *-essa*, nel passato più diffuso di quanto lo sia oggi (per queste tre parole si tratta, oggi, della forma standard, ampiamente condivisa). Si osservi anche l’uso di *medichessa* per designare la professione femminile nel resoconto del censimento del 1901 e quello di *deputatessa* documentato nel prossimo paragrafo successivo. Agli esempi lì citati, si può

aggiungere un'attestazione non solo di *deputatessa*, ma anche di *ministressa*, nella *Gazzetta piemontese*, coeva alle attestazioni citate di *studentessa* e *dottorressa*:

l'altra parte, che è la meno bella, spinge anzi la galanteria fino a chiedere che questo esempio sia imitato dalle Camere, e che le donne possano d'ora innanzi diventare deputatesse e ministresse, portar infine i pantaloni, e tutto ciò coll'assenso della legge.

(*Gazzetta Piemontese* 30.10.1879: 2)

4 *Senatrice e deputata*

L'uso del femminile per indicare le parlamentari, elette al Senato o alla Camera, è un indicatore molto interessante dell'evoluzione della sensibilità per la femminilizzazione dei nomi di carica dal dopoguerra ad oggi. La possibilità, se non l'abitudine, di declinare al femminile le parole *deputato* e *senatore* è documentata almeno dall'Ottocento.

Nel 1871, in una commedia del gesuita Raffaele Cercià, si trova questo brano che, naturalmente in uno stile appropriato per una commedia, testimonia l'uso dei femminili *deputata* e *ministra*:

Giunta a tale, ognuno si farà un pregio d'avermi a deputata al parlamento, col distintivo di deputata enciclopedica. Ed essendo deputata di siffatta distinzione, sarà impossibile che il re non mi chiami a ministra, e si dirà parimenti la ministra enciclopedica. E in grado di ministra (ti pare?) coleranno in nostra casa i danari a iosa, a bizeffe; e la nostra famiglia diverrà gigantesca, e tu coi tuoi figli monterete con me in carrozza, e ti diranno beato per essere lo sposo della ministra enciclopedica, beati i figli e quanti avranno il bene di appartenermi; e per poco non sarò infine proclamata una dea!!

(Cercià 1871: 16)

Deputata, ministra, ma anche *consigliera* e *senatrice* (e poi *elettrici*, *ambasciatrice*, *avvocata*, *medichessa*, *appaltatrice*, *direttrice*) compaiono sei anni più tardi (dunque nel 1887), questa volta in uso più strettamente referenziale, in un testo anch'esso frutto della penna di un autore proveniente dall'ambito religioso (Niccolò Marini, definito nel frontespizio "cameriere segreto partecipante di sua santità, canonico della basilica lateranense, socio della pontificia romana accademia di religione cattolica"):

Ma di grazia, quali sono le specie di questa eguaglianza, che la donna rivendica per sé? (...)

Perciò, se mal non mi appongo, la donna dovrebbe essere eguale rispetto all'uomo quanto al godere dei diritti politici e civili; quindi ella dovrebbe essere "elettrice, consigliera municipale e provinciale, deputata al parlamento, senatrice, ambasciatrice presso le estere nazioni, ministra responsabile della Corona". Non è così? Lo stesso dicasi dei diritti civili. Dovrebbe essere insegnante di qualunque facoltà, esercente di qualunque professione od arte; avvocata, medichessa, appaltatrice, direttrice delle banche ed andate discorrendo.

(Marini 1887: 95)

Anche nei giornali si incontrano, nella prima metà del secolo successivo, *senatrice*. Un esempio precoce proviene dall'*Avanti!*:

La senatrice socialista belga signora Spack ha riportato "un grande successo" col suo primo discorso al Senato.

(*Avanti!* 23.03.1922: 6)

Un quindicennio dopo, nella *Stampa* incontriamo *deputata*, anche in questo caso in riferimento a una parlamentare straniera, Dolores Ibarruri, nota come *pasionaria*:

La sfilata odierna è stata così il corollario del comizio tenuto, come sapete, la notte scorsa, al Velodromo d’inverno, per dar modo ai militi parigini di sentire e applaudire „la passionaria“, presentata loro da Marty, l’ammutinato del Mar Nero. La frase principale del discorso della deputata di Oviedo diceva: “Il popolo spagnolo vincerà, perché combatte pel suo ideale (...)”.

(*Stampa* 05.09.1936: 1)

Quando, nel 1948, entrò in parlamento un gruppetto di donne, la lingua italiana metteva, dunque, già a disposizione dei parlanti i nomi femminili *senatrice* e *deputata* (e anche *deputatessa*). La *Domenica del Corriere* pubblica un articolo dal titolo “Le 21 donne alla Costituente”, nel quale l’autore, il “cronista di Montecitorio”, opta per *deputatessa*:

di ciascuna delle deputatesse si potrebbe scrivere una bella pagina di vita e di azione per la causa della libertà e della solidarietà umana.

(*Domenica del Corriere* 04.08.1946: 3)

Ben presto prevale però *deputata*. Troviamo questa forma nella *Nuova Stampa* del 18 aprile 1947 in un articolo di prima pagina:

C’era alla finestra una deputata comunista e dalla folla furono urlate alcune volgarità al suo indirizzo

(*Nuova Stampa* 18.04.1947: 1)

poi nella *Stampa* del 29 aprile 1948, in un articolo anch’esso di prima pagina scritto da Ugo Zatterin:

Le cose non sono andate bene dappertutto, ma Napoli, per esempio, ha avuto la sua prima deputata comunista, e proprio una napoletana del popolo, la figliola di Raffaele Viviani.

E in Emilia le donne sono state più di una perché alla Nilde Jotti, la famosa deputata di Reggio Emilia, si sono aggiunte anche la consorte dell’on. Colombi e la figlia dell’on. Nenni.

(Zatterin 1948)

Deputata ricorre ancora, nello stesso giornale, il 9 maggio 1948, sempre in prima pagina, in un articolo di Paolo Monelli, ricco di sconvenienti allusioni all’abbigliamento e all’atteggiarsi delle parlamentari:

Le deputate sembrano una tavolozza, sembrano bandiere da segnalazione, il corpetto di abbagliante color fragola della Colombo, il paltò verdone della Jotti, e giacchette e vesti turchine e bianche e cannella e verdoline, e borsette e fazzoletti rosso fuoco, e chiome sciolte sulle spalle, e la Teresa Noce con un civettuolo colletto arancione; e più in qua, in mezzo ai colleghi dell’Unità socialista, la Bianchi con i capelli pitturati a nuovo, sventagliati sulle spalle, un biondo lucido e metallico.

Nenni e Togliatti stanno in crocchio con pochi fedeli, e pare che complottino; qualche giovane deputata sculetta di gruppo in gruppo, conscia delle occhiate curiose dei colleghi e dei giornalisti.

(Monelli 1948)

Nei due articoli di Zatterin e Monelli, però, nell’area del titolo, viene usato *deputatessa*: “Deputatesse” è il titolo dell’articolo del 29 aprile 1948; “Le deputatesse eccellono per grazia e mondanità” è il sommario dell’articolo del 9 maggio 1948.

Non conosce varianti, invece, *senatrice* come femminile di *senatore*:

Avremo anche una senatrice, nella persona di Adele Bei, comunista, che ha scontato parecchi anni di carcere duro

(Stampa, 7.12.1947: 1).

Adele Bei, senatrice per meriti carcerari, Rita Montagnana e Angelina Merlin inviate a palazzo Madama con i voti del fronte democratico popolare.

(Stampa, 29.04.1948: 1)

Se questo è il comportamento linguistico della stampa, osservazioni analoghe si possono fare, per *senatrice*, a proposito del comportamento nei testi istituzionali, rappresentati dai resoconti stenografici dei lavori del Parlamento.

Una riprova dell'insediamento stabile dell'appellativo *senatrice* è dato da un dibattito recente, e molto controverso, relativo all'introduzione nel regolamento del Senato di "disposizioni per l'utilizzo di un linguaggio inclusivo". La proposta, posta in discussione nella seduta del 27 luglio 2022 non è stata approvata, perché i voti favorevoli non hanno raggiunto la soglia qualificata necessaria per quello che si presentava come un "emendamento aggiuntivo". Ne è seguita una breve discussione, nella quale la Presidente, Maria Elisabetta Alberti Casellati, che pure ha imposto, per quello che la riguarda, di essere appellata al maschile, cioè come *il Presidente del Senato*, ha regolarmente usato per le senatrici la forma femminile, a riprova del fatto che si tratta di un uso consolidato; lo stesso appellativo hanno usato, in seguito, tutti gli altri intervenuti nel dibattito:

Senatrice, se parla con il microfono spento è inutile, perché non è ascoltata da nessuno. L'ho lasciata parlare e ora mi permetta di replicare. [Commenti]. Senatrice Montevecchi, lei mi ha posto una domanda e io le sto rispondendo, quindi abbia la cortesia di ascoltare.

e, più avanti,

Senatrice Castellone, anzitutto ho detto prima che avremmo accantonato gli emendamenti aggiuntivi per votarli insieme agli altri.³

La solidità dell'uso di *senatrice* (cioè del femminile) è confermata dalle differenze di comportamento nella morfologia degli appellativi utilizzati in riferimento alla stessa persona. La senatrice Susanna Agnelli, oltre a far parte del Senato, è stata, in periodi diversi, sindaca di Monte Argentario e sottosegretaria agli esteri. Nella seduta della III commissione permanente del Senato, del 19 marzo 1986, la senatrice Agnelli viene indicata come *senatrice*, ma non come *sottosegretaria*:

³ Le citazioni dei dibattiti parlamentari sono riportate come appaiono nei resoconti stenografici delle sedute, che contengono anche i riferimenti alle reazioni dei presenti (con notazioni come *commenti* o *applausi*). La forma dei caratteri (in particolare le parti in maiuscolo o in corsivo e l'uso delle virgolette) rispetta le scelte del servizio stenografico. I resoconti del Senato sono disponibili al sito storico del Senato della Repubblica, quelli della Camera al portale storico della Camera dei Deputati: entrambi i siti web sono indicati in bibliografia .

GIANOTTI. Mi scusi, signor Presidente, ma vorrei avanzare una richiesta ancora al Sottosegretario.

Visto che la senatrice Agnelli si è impegnata a trasmettere materiale concernente l'attività degli Istituti di cultura e visto che per la predisposizione del relativo disegno di legge di riforma occorrerà del tempo, desidererei che insieme alla documentazione chiesta dal senatore Milani ci venissero fornite notizie sugli orientamenti del Governo circa i criteri da seguire per la riforma degli Istituti di cultura.

(Senato 1986: 4)

A sua volta, la stampa, che spesso si è occupata della sua attività nel Comune di Monte Argentario, in questa veste la indica al maschile: un sottotitolo della *Stampa* (21.08.1975: 13), a proposito di una serie di incendi che hanno devastato il territorio comunale, è formulato così: “«È sicuramente doloso» dice il sindaco Susanna Agnelli”.

Diverso, e più variabile, è il comportamento a proposito di *deputata*. Alla Camera dei deputati, nel corso della prima legislatura, l'uso del femminile risulta ampiamente diffuso. Si possono vedere questi due annunci di dimissioni di deputate, tratte dal verbale della seduta della Camera del 3 giugno 1948, che presentano il medesimo testo, con poche varianti:

Comunico anche la seguente lettera inviata dall'onorevole deputata Gallo Elisabetta:

Asti, 26 maggio 1948

«Onorevole Signor Presidente

Camera dei Deputati – Montecitorio

«Signor Presidente, essendo pervenuta, per ragioni personali, nella determinazione di declinare il mandato parlamentare, La prego di dare comunicazione alla Camera delle mie dimissioni da deputato.

«Con deferenza.

«GALLO ELISABETTA»

Comunico inoltre la seguente lettera inviata dall'onorevole deputata Nella Marcellino Colombi

Bologna, li 13 maggio 1948

«All'onorevole Presidente della Camera dei Deputati

«Signor Presidente, essendo pervenuta, per ragioni personali, nella determinazione di declinare il mandato parlamentare, La prego di dare comunicazione alla Camera delle mie dimissioni da deputato.

«Con deferenza.

«NELLA MARCELLINO COLOMBI»

(Camera dei Deputati 1948: 77f.)

La femminilizzazione è ancora in uso negli anni Sessanta, come si vede dal verbale della seduta della Camera del 1° febbraio 1963, dove la marca del femminile è data dalla forma dell'articolo determinativo premesso all'aggettivo invariabile *onorevole*: “La onorevole Titomanlio propone il seguente comma aggiuntivo”.

La situazione muta a partire dagli anni Settanta. Nel verbale della seduta della Giunta provvisoria per la verifica dei poteri della Camera dei deputati del 20 giugno 1979, si trova questo brano, nel quale si riscontra l'uso del maschile non marcato nel titolo (che può essere visto come un titolo generico, non legato a un referente specifico), ma anche nel testo quando il riferimento a una specifica parlamentare è indubbio:

SOSTITUZIONE DI UN DEPUTATO OPTANTE TRA PIÙ COLLEGI

La Giunta, dovendosi procedere a norma degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, alla sostituzione del deputato Galli Maria Luisa, eletto in più Collegi, accerta che nel VI collegio (Brescia) per il partito radicale Melega Gian Luigi segue immediatamente l'ultimo dei non eletti.

(Giunta provvisoria per la verifica dei poteri della Camera dei deputati 1979: 5)

Nella seduta del 14 dicembre 1994, la Presidente Irene Pivetti introduce la deputata Adriana Vigneri al maschile:

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vigneri. Ne ha facoltà.

(Camera dei Deputati 1994: 6991)

Ma la mascolinizzazione raggiunge il grottesco quando, nella seduta del 22 settembre 1987, il Vicepresidente Vito Lattanzio annuncia la presentazione, da parte della magistratura, di una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Staller, che altri non è che la deputata Elena Anna Staller, nota come Ilona Staller, pornodiva:

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Staller, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 528 del codice penale e all'articolo 1 della legge 1975, n. 355 (pubblicazioni e spettacoli osceni, aggravati) (doc. IV, n. 2).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

(Camera dei Deputati 1987: 1899)

5 Conclusioni

Questa prima esplorazione sull'uso del femminile di parole che indicano ruoli o professioni ci ha permesso di verificare che la declinazione al femminile di parole oggi oggetto di polemiche (*avvocata, architetta, sindaca, ministra*) è attestata nella lingua italiana da lungo tempo, sia in significati analoghi a quelli attuali, sia in significati (parzialmente) diversi da quelli odierni.

In particolare, risulta ampio il ricorso a forme femminili nell'Ottocento e nel primo Novecento. È in questo periodo che si affermano forme come *studentessa, dottoressa e professoressa*, ma anche altri nomi femminili, con largo impiego del suffisso *-essa*, che in quella fase non pare assumere una connotazione denigratoria (*medichessa, deputatessa, ministressa*).

È nel secondo dopoguerra che la femminilizzazione mostra un vistoso arretramento. Ne è una riprova il comportamento di testi ufficiali come i resoconti parlamentari: se al Senato non perde terreno il femminile *senatrice*, alla Camera dei deputati *deputata* (o anche *onorevole*, con accordo al femminile) cede il passo a *deputato*.

Gli usi che si sono susseguiti nel tempo mostrano incertezze, incoerenze, pluralità di scelte. Ma le due affermazioni da cui abbiamo preso l'avvio non sono confermate dai dati. Il ruolo di una donna che dirige un'orchestra può essere benissimo declinato al femminile (ne abbiamo numerose attestazioni, di periodi diversi). Di conseguenza, è priva di fondamento anche l'altra convinzione, cioè che la femminilizzazione dei nomi di professione sia un problema di recente invenzione.

Bibliografia

- Archivio Storico de La Stampa. archiviolastampa.it/ [06.08.2024].
- Alberti Di Villanova, Francesco (1825): *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana. Riveduto e corretto*, Milano, Cairo.
- Avanti!*, 23.03.1922: 6 “Dall’estero”.
- Camera dei Deputati: Portale storico. storia.camera.it/ [12.08.2024].
- Camera dei Deputati (1948): Seduta pomeridiana di giovedì 3 giugno 1948. legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0007/sed0007.pdf [06.08.2024].
- Camera dei Deputati (1987): Seduta di martedì 22 settembre 1987. documenti.camera.it/_dati/leg10/lavori/stenografici/sed0017/sed0017.pdf [06.08.2024].
- Camera dei Deputati (1994): Seduta di mercoledì 14 dicembre 1994. legislature.camera.it/_dati/leg12/lavori/Stenografici/Stenografico/32506.pdf [06.08.2024].
- Cercià, Raffaele (1871): *Beatrice o La donna emancipata*, Napoli, All’Ufficio della Civiltà Cattolica.
- Corriere della sera*, 19.07.2005: 37, “«No alla direttrice d’orchestra»”.
- Cortelazzo, Manlio (1996): “Perché non si vuole la presidentessa?”. In: Marcato, Gianna (ed.): *Donna e linguaggio. Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno) 1995*. Padova, CLEUP: 49–52.
- Cortelazzo, Michele A. (2019): “Il maschile e il femminile nella lingua italiana”. In: Di Pasquale, Roberta (ed.): *Liberi/e da stereotipi. Educhiamo al rispetto, costruiamo parità*. Bergamo, Bergamo University Press-Sestante: 17–27.
- De Santis, Cristiana (2022): “La “Professora” Clotilde Tambroni e altre denominazioni femminili nell’Ateneo bolognese tra XVIII e XIX secolo”. *Studi di grammatica italiana* 41: 65-84.
- Direzione generale della statistica (1904): *Censimento della popolazione del regno d’Italia al 10 febbraio 1901*. Volume III. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero.
- Domenica del Corriere*, 04.08.1946: 3 “Le 21 donne alla Costituente”.
- Gazzetta piemontese*, 30.04.1877: 2 “Concerto Luziani”.
- Gazzetta Piemontese*, 23.04.1878: 2 “Vera Sassulitsh”.
- Gazzetta Piemontese*, 22.07.1878: 3 “Una dottoressa in medicina e chirurgia”
- Gazzetta Piemontese*, 30.10.1879: 2 “Dalla Francia”.
- Gazzetta Piemontese*, 05.08.1882: 3 “Una professoressa”.
- Giunta provvisoria per la verifica dei poteri della Camera dei deputati (1979): Giunta provvisoria per la verifica dei poteri (Articolo 3 Regolamento). https://documenti.camera.it/_dati/leg08/lavori/Bollet/19790620_00_01.pdf [06.08.2024].
- ISTAT: *Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali*. <https://professioni.istat.it/sistemainformativoprofessiononi/cp2011/?db=2021> [02.03.2024].
- La Nuova Stampa*, 18.04.1947: 1 “La disavventura di Sforza “prigioniero,, dei dimostranti”.
- La Stampa*, 05.09.1936: 1 “Il tentativo dei comunisti francesi di forzare la mano al governo di Blum”.
- La Stampa*, 05.11.1969: 3 “Una graziosa direttrice d’orchestra”.
- La Stampa*, 21.08.1975: 34 “Incendi provocati da misteriosi piromani devastano da 2 giorni Monte Argentario”
- La Stampa*, 29.10.2005: 34 “La bacchetta alle donne? No, il podio è maschio”.

- Marini, Niccolò (1887): *Il valore scientifico delle moderne teorie intorno alla donna*. Roma: Tipografia Vaticana.
- Monelli, Paolo (1948): “Solenne seduta a Montecitorio”. *La nuova Stampa*, 09.05.1948: 1.
- Robustelli, Cecilia (2016): *Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere*. Firenze-Roma: Accademia della Crusca – “La Repubblica”.
- Rossi, Anton Filippo (1794): *Celebrandosi dalle nob. religiose dell’inclito ord. di s. Domenico nel monastero di s. Vincenzio la festa di s. Caterina de’ Ricci ec., sonetto dedicato a suor Caterina Eletta Salviati sindaca ec.*, Prato, Vestri e Guasti.
- Sabatini, Alma (1987): *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sartorio, Isnardo (1874): *Apparenza inganna*, Milano, Barbini.
- Senato della Repubblica: Sito storico. senato.it/legislature [12.08.2024].
- Senato della Repubblica (1986): 3° commissione permanente (affari esteri) 28° resoconto stenografico. Seduta di mercoledì 19 marzo 1986. senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/257391.pdf [12.08.2024].
- Vocabolario degli accademici della Crusca* (1863), vol. I, Firenze, Tipografia Galileiana.
- Zatterin, Ugo (1948): “Deputatessa”. *La nuova Stampa*, 29.04.1948: 1.